



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

ANNO 1966 (Gennaio-Agosto)

« *Mi ha amato e ha dato se stesso per me* ».

Tu sei trascinato da una fiumana d'immagini e di parole... Però, hai mai guardato con attenzione la sola Immagine, hai mai inteso l'unica Parola che possano assicurarti la felicità e la salvezza? Guarda dunque l'Immagine di Gesù Crocifisso. Ascolta il linguaggio delle Sue piaghe sanguinanti e gloriose.

Hai sete di giustizia e di sapere? Contempla il capo insanguinato del Maestro supremo. Tu sogni un mondo senza barriere e senza odio, un lavoro più umano? Guarda le braccia distese e le mani inchiodate dell'Artefice divino. Tu soffri perchè sei impedito nei tuoi mezzi, perchè sei immobilizzato dalla malattia? Guarda i piedi dell'Inviato di Dio fissati sulla Croce. Ti senti solo? Non ti amano, o non ti amano abbastanza? Osserva la piaga aperta nel Suo Cuore. Nessuno ti ama quanto Lui, che ti presenta le Sue piaghe come prova del Suo amore. E tu puoi fidarti del Suo amore misericordioso. Ti senti colmo di peccati, di miseria, di sozzura? Se puoi, ricevi il Sacramento del Suo perdono confessando le tue mancanze. O almeno, getta verso di Lui uno sguardo di pentimento: Gesù ti darà la stessa mirabile risposta che diede al ladrone condannato a morte al Suo fianco, il quale Gli domandava di ricordarsi di lui: « Oggi sarai con me in Paradiso ».

Dove c'è Gesù Cristo, là v'è il Cielo, là esistono la pace e la gioia. Uno sguardo d'amore verso Gesù Crocifisso è il cammino più breve e sicuro che conduce a Dio. Deponi dunque con amore nelle Sue piaghe divine tutte le piaghe del tuo corpo e dell'anima tua, e le numerose piaghe dell'umanità. Le Sue ferite sono infatti il rimedio più efficace contro ogni sofferenza ed il rifugio più solido in tutte le prove della vita. Gesù ha preso su di Sè ogni cosa, ed il venerdì santo ha of-



ferto per te e per il mondo le Sue piaghe e i Suoi dolori. E continua ad offrirli in ogni Messa:

« Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue versato per voi e per molti. Fate ciò in memoria di me ».

Partecipa al Suo sacrificio e ricordati della Sua promessa:

« Io sono il pane vivo... chi mangia di questo pane vivrà in eterno, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno ».

Gesù offre per te la propria vita, e tu offriGli la tua. Offri a Dio la tua giornata, il tuo lavoro, le tue gioie, preoccupazioni, pene. Rinnova spesso questa offerta e sappi viverla generosamente. La tua vita acquisterà allora il suo meraviglioso valore: « innestato » sulla grande rete della comunità di tutti i battezzati e di tutti i santi, sarai pure tu salvatore del mondo. E quando Cristo risuscitato ritornerà, tu potrai aver parte nel Suo trionfo.

E. C.

A Lui potenza e gloria per tutti i secoli dei secoli.

Guardiamo a Gesù

Vivere da buon cristiano non è solamente scegliere un ideale di vita, con dei principi che lo giustificano e dei doveri che lo esprimono. Non è solamente una morale, per quanto ammirevole. È qualche cosa di più originale e più alto, perchè all'origine della vita cristiana c'è N. S. Gesù Cristo. C'è il suo Natale, la sua Passione, la Pasqua, la Pentecoste, da cui scaturisce un movimento di vita e di rinnovamento spirituale all'ordine delle esistenze umane.

I primi cristiani lo compresero fin da principio. Gesù, loro Maestro, non era soltanto l'autore di un ideale, ma il principio vivente di un universo riconciliato con Dio. Dio era venuto fra gli uomini. La loro vita ne era una testimonianza in mezzo al mondo pagano. La lettera di San Pietro (I, 1/3, 10) e gli Atti (c. II e IV) ce ne riportano la eco. Il nostro cristianesimo è, prima di tutto, un avvenimento storico, l'apparizione di un uomo, Gesù di Nazareth. La religione cristiana è un credo, certo, una morale, una istituzione, una liturgia ecc. però è prima di tutto una Persona viva che dobbiamo conoscere, amare, riprodurre in noi e far conoscere ed amare. Il cristianesimo è Cristo. Gli apostoli l'hanno guardato, ascoltato, seguito e non hanno fatto altra cosa. Si sono aggruppati intorno a questo Maestro, non come studenti desiderosi di preparare un esame, ma come uomini conquistati dalla personalità di un uomo. Non seguono un corso di liturgia, ma seguono Gesù. La lezione inaugurale fu una chiamata « Segui Me ». La formazione dei discepoli consistette in un insegnamento che fu prima di tutto una amicizia di tutte le ore, la vita in co-

mune, le lunghe marce con lo scambio di confidenze. Per i Dodici, Gesù è al medesimo tempo il Rivelatore e la Rivelazione, il Maestro e la Verità. San Giovanni ha fatto il riassunto di questa educazione, di questa prima imitazione, prima formazione cristiana in questa fase semplice, ma di una profondità d'abisso: « Abbiamo visto, sentito, toccato il Verbo di Vita ».

Quando viene il momento di annunciare la dottrina cristiana, la condizione assolutamente obbligatoria per essere apostolo è di esser stato teste della vita di Gesù e specialmente della Risurrezione. Le prime predicazioni apostoliche raccontano Gesù, niente altro; è per questo mezzo che gli ascoltatori ebrei o pagani divenivano cristiani, divenivano « Seguaci di Cristo ». A venti secoli di distanza anche noi dobbiamo fare lo stesso studio, la stessa scoperta, meritare la stessa amicizia se vogliamo dirci veramente cristiani.

Il Padre celeste ha presentato Gesù al mondo fin dal principio del suo apostolato. Lo Spirito Santo che, subito dopo il battesimo di Gesù, scese su di lui in forma di colomba e la voce del Padre che dal cielo fece udire: « Questi è il mio Figlio diletto, nel quale ho riposto la mia compiacenza » sono, per così dire, le credenziali che garantiscono il suo insegnamento e ne sono la ragione profonda. Chi non presterà fede alla sua parola se Egli è il Figlio di Dio e se lo Spirito Santo è con lui?

Due anni più tardi, sul Tabor si rinnovava la medesima presentazione, medesima voce, medesime parole: « Questi è il mio Figlio » ma, di più ne vien fatta

la raccomandazione esplicita: «Ascoltatelo!» che mette in luce più evidente la sua funzione di Maestro degli uomini. Il Verbo è l'unica parola del Padre che esprime tutto il Padre.

E Gesù stesso si è rivelato come Maestro, anzi come unico Maestro: «Voi chiamate me Maestro, e fate bene, perchè lo sono» «Non fatevi chiamare Maestri perchè uno solo è il vostro Maestro, Cristo». Quando Gesù ha affermato di essere la Vita, ha affermato anche di essere la «Verità». Anzi, davanti a Pilato che lo interrogava sulla sua origine e sulla sua missione ha dichiarato: «Io sono nato e venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità. Chi ascolta la mia parola, ascolta la Verità, conoscerà la verità e la verità (aggiunge Gesù) vi farà liberi».

L'uomo può essere maestro, ma può anche non esserlo, e tuttavia rimane uomo. Invece Cristo è Maestro per natura, appunto perchè Egli è il Verbo incarnato, la Parola fatta uomo. Tutta la Verità che è nel Padre viene comunicata al Verbo e giunge a noi per mezzo del Cristo. Gesù contiene e manifesta tutta la Verità, tutta la sapienza, tutta la scienza che può esistere. Ecco perchè Gesù ha potuto dire che Egli è l'unico Maestro. Gli altri maestri conoscono solo una parte della Verità. Gesù, non solo conosce tutta la Verità, ma come Dio è la Verità.

E quindi il suo insegnamento è, in modo assoluto, unico e infallibile. Per questo motivo ha potuto dire: «Io sono venuto luce al mondo affinché chiunque crede in me non resti nelle tenebre... io sono la luce del mondo». Solo Gesù può dichiararsi Luce del mondo perchè solo Lui è la parola di Dio.

L'insegnamento di Gesù non è dunque fatto di sole parole umane, di consigli morali, per quanto sublimi ed elevati possano essere, ma è molto di più; riflette il pensiero più intimo di Dio stesso. A questa parola Egli ci invita ad aprire la mente e il cuore perchè è rivelazione diretta di Dio.

Le verità che Gesù Cristo insegna sono così importanti, così essenziali che conoscerle o meno, prestarvi fede o no, è questione di vita o di morte, la sua dottrina non è una dottrina facoltativa, ma è talmente necessaria che senza di essa non si può giungere alla vita eterna. «Chiunque crede in Lui ha la vita eterna ma chi non crede è giudicato perchè non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio». Così parla S. Giovanni. Di fronte alla verità che Gesù insegna, tutte le altre verità sono insufficienti, o accessorie.

Non dimentichiamo che fra tutte le opere che Dio ha compiuto, l'Incarna-



zione redentiva del Verbo è la più grande.

Più grande perchè ha per termine non una semplice creatura ma Dio stesso, il Verbo eterno che assume nel tempo una natura umana.

Più grande perchè, essendo la suprema manifestazione dell'amore misericordioso di Dio, è l'opera che più di ogni altra lo glorifica, e lo glorifica proprio in rapporto alla carità che è l'essenza di Dio.

Più grande, infine, per il bene imenso che porta agli uomini. La salvezza, la santificazione, la felicità eterna di tutto il genere umano dipende completamente dall'Incarnazione del Verbo, da Gesù di Nazareth. San Paolo ha detto questo meravigliosamente: « Dio Padre ci ha eletti in Lui, prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili... avendoci predestinati ad essere figli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo. In Lui noi abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia... Dio ci richiamerà a vita in Cristo, in Cristo Gesù ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli » (Ef. 1,4-8 et 2,5-6).

Gesù è l'unica fonte della nostra salvezza e della nostra santità. Senza di Lui l'uomo non potrebbe chiamare Dio col dolce nome di Padre, non potrebbe sperare di essere ammesso alla sua intimità. Non vi sarebbe né grazia, né visione beatifica di Dio.

Senza Gesù l'uomo sarebbe imprigionato nei limiti di una vita pienamente umana, priva di ogni orizzonte soprannaturale.

Invece in Lui tutti possono ritrovare la via per giungere all'unione con la Santissima Trinità.

L'opera di Gesù si compie sul Calvario, dove Egli versa tutto il suo sangue per mezzo delle sue sante Piaghe, che noi amiamo tanto e veneriamo come figli spirituali di Fr. Teodoreto.

Ma tale opera s'inizia a Betlemme dove il Verbo compie quell'ineffabile passo da gigante che lo fa scendere dal

cielo sulla terra, che da vero Dio lo fa pure vero uomo.

Gesù è dunque il nostro tutto. Luce preziosa che deve influire sul nostro spirito, sul nostro cuore, sulla nostra volontà, su tutta la nostra vita per permettere al Cristo di unirsi a noi. Il Cristo è comunitario e assume tutte le anime per offrirle incessantemente al Padre suo, ma infinitamente rispettoso della libertà umana che forma la grandezza e dà valore al loro dono, non le assume se non nella misura con cui esse accettano di essere penetrate da Lui.

Che dobbiamo concludere di tutto questo?

Per unificare, vivificare la nostra vita spirituale dobbiamo riempire di Gesù la nostra mente, la nostra memoria. Dobbiamo guardare al Vangelo con attenzione avida, con una attenzione sempre nuova. Gli avvenimenti della vita di Gesù non sono cose passate. No, sono contemporanee a noi e a tutti gli uomini sino alla fine del mondo, perchè devono manifestare ad ognuno l'eterna presenza di Dio.

Le vicende evangeliche hanno una misteriosa attualità. Posseggono una grazia attuale per ogni anima. Quando apro le pagine del libro santo, sono come presente alla vicenda stessa che ho sott'occhio ed essa diventa per me carica di grazia. Sant'Ignazio di Loyola, ha ragione di rappresentarsi i fatti della vita di Gesù come attuali, come se lui vi fosse attore.

Ora il Signore Gesù guarisce il lebbroso.

Ora dice alle anime: « Venite, seguitemi ».

Ora dice a ciascuno di noi: « Sono dolce e umile di cuore ».

Queste parole, questi atti sono eterni perchè sono atti di Dio, sono di oggi, di ieri, sono di domani. Il Cristo che contemplo nella preghiera è lo stesso che passò un giorno davanti all'ufficio di Matteo.

Nel suo metodo di orazione, S.G.B. de La Salle raccomanda ai Fratelli di

cogliere, ogni mattina, il frutto di un mistero della vita di Gesù. Codesta è una visuale profonda e estremamente santificatrice; facendo così traggo profitto semplicemente dal realismo dell'Incarnazione. Il Signore è sempre vicino a me e il fatto evangelico è il mezzo per avvicinarmi a Lui.

E allora? Dobbiamo avere una devozione al Santo Vangelo e attraverso quel testo sacro, tradurre in atto l'incontro con Gesù

Quest'incontro frequente, continuamente e fedelmente ripreso, trasforma il nostro Io, lo rende simile a Gesù. Diventiamo progressivamente figli di Dio. Il nostro comportamento diventa analogo a quello di Gesù. Facciamo nostri a poco a poco, come dice San Paolo, i sentimenti di Cristo.

Esistono dei commentari del S. Vangelo, versetto per versetto; ciascuno di noi dovrebbe fare singolarmente il proprio commentario, nella sua meditazione, e così ascoltare e riguardare a lungo la persona amata di Cristo.

La nostra religione ci domanda di uscire da noi stessi e di fare il dono di noi stessi a Dio e ai nostri fratelli. Dio è amore, la nostra religione è amore.

Nel suo principio l'apostolato non è altro che il riversamento in altre anime della pienezza attinta alle sorgenti di acqua viva. «Contemplata aliis tradere» diceva S. Tommaso d'Aquino, e qui, come altrove, il santo Dottore, ha dato la formula definitiva. Dare agli altri i tesori acquistati. Prima di tutto

acquistare una conoscenza intima di Gesù. Dopo, diffondere ciò che abbiamo visto. Prima, guardare il Signore. Dopo, parlare di quello che abbiamo visto e lungamente fissato.

Strana sterilità generale della parola umana quando non ha assorbito, vicino a Gesù, i germi salvatori! Ma meravigliosa potenza, all'opposto, della parola umana, quando sgorga da un'anima che ha contemplato Gesù specialmente Gesù sofferente! Strana potenza del nulla quando Dio dà vita con un soffio creatore e vivificatore!

Le parole da sole valgono così poco! Ma se l'apostolo avesse un'anima più vuota di sé, invece delle solite parole senza eco, le sue labbra troverebbero formule che sorreggono, parole che penetrano i cuori, parole che creano la gioia, la fiducia, la serenità. Queste parole si trovano nell'orazione, nella contemplazione di Gesù e di Maria.

Le anime vogliono che si dicano loro cose viste. Per questo vi è un solo rimedio: cercare nel segreto di una contemplazione attenta, fervorosa, coraggiosa, quotidiana di vedere Gesù con spirito di fede, affinché ogni giorno le grandi realtà divine diventino ognor più realtà vive, realtà nostre, facenti parte del nostro pensiero. Siatene sicuri, così si realizzeranno i voti del Pater

sanctificetur nomen tuum
adveniat regnum tuum
fiat voluntas tua sicut in coelo...

FR. NICET-JOSEPH

« Quando si svolgono le proprie attività in unione con Gesù Divino Redentore, ogni lavoro diviene come una continuazione del Suo lavoro, e contribuisce a salvare non solo i nostri fratelli ma la civiltà stessa nella quale viviamo e lavoriamo ».

GIOVANNI XXIII
(Enciclica « Mater et Magistra »)

L'ordine dell'amore nello spirito della obbedienza evangelica

(Relazione tenuta al corso di formazione per sposi)

1 - L'obbedienza convenzionale e l'obbedienza verso Dio.

L'obbedienza da uomo a uomo è un'obbedienza puramente accidentale, cioè non mi tocca nella mia sostanza umana, non è necessario per me, uomo, obbedire a un altro uomo perchè siamo alla pari, mentre invece l'obbedienza verso Dio è sostanziale, mi investe proprio nella mia natura umana: per il fatto che sono uomo, sono fatto per obbedire. L'obbedienza da creatura a creatura, oltre che essere accidentale è provvisoria, ma in realtà nella vita futura l'unica gerarchia sarà la gerarchia della carità. Invece la mia obbedienza verso Dio è una obbedienza eterna, sostanziale della vita futura: adorerò e la mia gioia sarà riconoscere che sono di Dio fino alla più intima fibra del mio essere come qui in terra non mi rendo assolutamente conto di essere. Quindi mentre qui obbedisco per fede, là adorerò nella evidenza profonda di quello che vedrò, cioè che Dio mi possiede.

Se io nella mia situazione umana e sociale obbedisco a un uomo, pongo sempre delle condizioni ben chiare, che l'obbedienza sia ragionevole, prudente, opportuna, ecc. La mia obbedienza a Dio invece è incondizionata; se pongo delle condizioni alla mia obbedienza a Dio, pecco, se non pongo delle condizioni alla mia obbedienza a uomo, pecco. Nel primo caso sono un disobbediente, nel secondo caso sono un imprudente: non posso consegnarmi con le mani legate ad una creatura come me, per alta e capace che sia. Devo consegnarmi con le mani legate al mio Creatore che è l'Unico che non offenderà la mia dignità di persona umana. C'è quindi una profonda differenza fra le due obbedienze: l'una per il cristiano si anima dell'altra, noi obbediamo alle creature in nome di Dio; ma di fatto tanto quanto le creature, la società tendono a potenziare la nostra libertà terrena, altrettanto la nostra religione conserva in tutta la sua forza la nostra dipendenza creaturale nei riguardi di Dio. Non bisogna quindi cadere nell'equivoco che quanto più l'uomo è libero tanto più è emancipato anche nei riguardi di Dio. Sono concetti soltanto analoghi, ma in realtà essenzialmente diversi. È bene essere emancipati e liberi nel quadro di una società armonica, ma è necessario essere come servi e schiavi di Dio nel quadro di una religione ben vissuta (1).

2 - Conformità a Cristo.

Il cristiano è (dice l'Epistola ai Romani) « conforme a Cristo ». L'espressione del testo non è debole come quella della nostra lingua. Dire conforme per noi, evoca soprattutto un aspetto esterno della cosa, quando invece la Bibbia dice che il cristiano è « summosfos » di Cristo, vuol dire proprio la forma interna, ciò per cui Cristo è Cristo; noi condividiamo la forma interna di Cristo, l'intimo, gli assomi-

(1) Oggetto dell'intelligenza è la verità, che ad essa si impone. L'intelligenza realizza se stessa subordinandosi alla verità. Analogamente, oggetto della volontà è il bene e la volontà diventa libera aderendo al bene. Ma il bene assoluto è Dio, la verità eterna è Dio e perciò è nella subordinazione assoluta a Dio che l'anima realizza se stessa e trova la pienezza della libertà e della felicità.

gliamo di dentro, non di fuori. Noi che siamo o dobbiamo essere conformi a Cristo, dobbiamo ben sapere che Cristo ha realizzato la forma dell'Obbedienza totale.

Capite che mi interessa sapere questo. Se il mio destino è essere interamente conforme a Cristo devo pur sapere che son conforme a uno che ha realizzato la forma più totale di servitù a Dio, diversamente mi troverei nell'imbarazzo di essere conforme al perfetto Obbediente e non sentirmi affatto desideroso di obbedire, che è di fatto la contraddizione molto diffusa in molti cristiani i quali vivono da cristiani, ma quasi ignorando questa loro prepotente conformità all'Obbediente per eccellenza, cioè Cristo. Nel famoso passo della lettera ai Filippesi Paolo invita i cristiani ad avere gli stessi sentimenti di Cristo, sentimenti in senso ebraico, proprio l'intima volontà dell'anima; non soltanto degli affetti o delle emozioni. Cristo pur essendo in natura di Dio non ha tenuto come una rapina, avidamente, questo suo esser Dio, ma ha fatto una cosa straordinaria: si è annientato prendendo la forma di schiavo. Dire servo è dire poco per capire l'esattezza della posizione di Cristo, occorre dire schiavo. Abbiamo dunque un Dio che restando nella eternità entra nel tempo e entrato nel tempo come uomo, si fa schiavo di Dio. Questa schiavitù è una cosa, una parola di cui si fregia, ma del tutto inefficace? No; Egli è talmente schiavo che la sua esistenza si è identificata a obbedienza: la stessa cosa. Esistere per uno schiavo è obbedire. Notate la profondità del concetto. Allo schiavo, ai tempi di Paolo, l'idea di libertà era del tutto estranea al suo concetto di vita. Lo schiavo nasceva e moriva schiavo.

L'uomo libero, era tutto un altro tipo di uomo, come per noi i marziani. Lo schiavo aveva la forma mentis di colui che vive per obbedire, anzi, vive se obbedisce, perchè se non obbedisce il padrone può anche togliergli la vita. Questa identificazione disumana e impressionante sul piano antropologico, diventa sublime sul piano cristologico. Cristo è uno schiavo, non vivrebbe se non obbedisse, non perchè se Lui non obbedisse, ipotesi assurda, Dio lo distruggerebbe, ma perchè l'amore che lo anima lo obbliga a vivere per obbedire. Dunque la sua obbedienza, così identificata con la vita, come noi non ce la immaginiamo neppure, fa in modo che è posto dinanzi a un decreto di Dio, bisogna morire per salvarsi; posto dinanzi a questo decreto Cristo risponde con una perfetta obbedienza. Schiavo rispetto a Dio, obbediente fino alla morte; il che è presto detto, ma obbedire fino alla morte di fatto non significa morire perchè si è condannati a morire per forza, non significa accettare di morire perchè tanto bisogna morire, significa obbedire fino alla morte, non è l'accettazione della morte ma: io obbedisco e se devo andare a morire ci vado. Obbediente fino alla morte e non a una qualunque morte, ad una pacifica morte socratica, ma alla morte di croce. Dunque mi trovo di fronte a Colui che è il grande Schiavo, proprio con la « S » maiuscola, della storia; Schiavo di Dio, ma il grande Schiavo. Una natura umana così schiava non la troverò mai più; schiavo fino al punto di morire sulla croce. La stessa parola liturgia è usata da S. Paolo una volta nella lettera ai Romani per esprimere il funzionario che è al servizio della comunità e nella lettera agli Ebrei la stessa parola diventa Cristo che è al servizio della comunità dei fratelli perchè obbedisce a Dio e muore. Noi siamo conformi o destinati ad essere conformi a questo Gesù, non ad un altro; ecco perchè l'obbedienza diventa l'anima della vita.

3 - L'obbedienza è servizio.

L'obbedienza però va ampliata nel concetto proprio del servizio, perchè lo schiavo, proprio nel senso ebraico della parola non è solo uno che obbedisce, ma proprio uno che serve, non dice solo sì, ma identifica la propria azione con la volontà del padrone ed agisce. Dunque noi siamo obbedienti e servitori di Dio per destinazione, per vocazione, fin nel più intimo di noi: anima e corpo per tutto il tempo e in tutte le situazioni. Questa conformità a Cristo la realizziamo vivendo

attraverso un uso della libertà che si sforza però sempre attraverso le circostanze e la luce di Dio, di sapere quale è la volontà di Dio, quindi una libertà assetata di obbedienza. Guardate che non è poco dire questo, perchè noi uscendo in genere da un insieme di costrizioni che fin dalla infanzia ci hanno condizionato, soffocato, aspiriamo all'indipendenza assoluta. La nostra libertà normalmente vuole l'autonomia totale, e invece è saggezza cristiana rendersi conto che la nostra volontà in Cristo non è assetata di autonomia, ma è assetata di obbedienza. I Santi avevano sete di obbedienza, cioè non che obbedissero perchè avevano fatto un voto, avevano fatto un voto perchè avevano voglia di obbedire, volevano identificarsi a Cristo. Capire questo, che, a dire la verità, è un mistero, non è facile, bisogna richiamarsi a quello che è il dramma della nostra disobbedienza.

4 - Il dramma dell'equilibrio umano.

Quando ad un certo punto, direbbe Chardin, nel farsi del mondo, sboccia nel creato la persona umana, accade un fatto nuovo, una nuova possibilità; per la prima volta esiste un essere, la persona, che ha questa caratteristica: è un centro di attività intelligentemente autonomo, un piccolo universo che sa fare da sé. Prima della comparsa della persona nel cosmo, nessuna creatura poteva dir questo, le creature erano mosse, non si muovevano; l'evoluzione era fatta da qualcun altro, d'ora in avanti sarà una evoluzione che si fa da sé. Dio affida alla persona umana la propria storia. Capite che qui c'è un grosso rischio però.

Se invece di una sola persona al mondo ne esistono due e tutte e due hanno questa intima tendenza ad essere piccoli mondi che si guidano da sé con il proprio giudizio intellettuale, che cosa faranno insieme? Saranno destinate a due orbite che non si incontreranno mai? Ma poichè non sono persone puramente spirituali, ma incarnate e quindi, per un altro lato, socialmente dipendenti l'una dall'altra, quando le loro libertà ed i loro giudizi si incontreranno che cosa accadrà? I casi sono tre: o una perfetta armonia e queste due persone lavoreranno in una opera coordinata, due libertà che si accompagnano senza violarsi e senza disprezzarsi a vicenda; o uno scontro, quando, rispetto a un medesimo oggetto, i giudizi saranno diversi e le decisioni ostili, oppure una subordinazione, una delle due persone diventerà dominante e l'altra diventerà dominata.

Sul piano sociale è questo il gran dramma dell'equilibrio umano.

Le risoluzioni più o meno democratiche delle dottrine politiche, in fondo si riducono a questo. È l'enorme problema di far coesistere tanti centri autonomi di intelligenza e di azione. Ciascuno dei quali ha il diritto di essere autonomo e tuttavia ha il dovere di non essere Dio.

5 - Diversi aspetti dell'obbedienza sul piano umano.

Su un piano umano possiamo ancora dire che l'obbedienza, cioè la subordinazione di una persona all'altra, può avere più di un aspetto. Questa persona può subordinarsi a quella ossia dire: « Decidi tu, io farò, ti regalo la mia volontà e quindi la mia azione ». La subordinazione può essere molto diversa, irrazionale: « Mi consiglio a te, senza avere però i motivi razionali per farlo ».

Tutte le subordinazioni che nascono dagli entusiasmi, dagli impulsi, dagli innamoramenti inferiori, insomma, tutto questo crea delle obbedienze, talora fortissime. Ci sono delle persone che sono legate ad altre in una maniera che pare frangibile solo dalla morte, eppure sono subordinazioni sbagliate.

Può essere invece razionale la mia subordinazione ad un'altra persona, quando io non tengo solo conto dell'altra persona, delle sue doti, della fiducia che mi ispira, ecc., ma anche del fine a cui questa persona vuole condurmi. In altre parole, se una per-

sona è capacissima, intelligentissima e volitiva, ma mi rendo razionalmente conto che mi conduce a un fine sbagliato, io non mi subordino perchè sono razionalmente avvertito che quell'obbedienza sarebbe sbagliata, sarebbe colpa.

6 - L'obbedienza a Dio.

Il dramma è piccolo quando si tratta di persone umane, ma diventa un dramma esistenziale quando si tratta della persona umana e di Dio, perchè anche di fronte a Dio io sono un piccolo cosmo intelligente e capace di determinarmi da me.

Che cosa farò dunque? Il vero problema è qui. Se tra persona e persona ci capiamo, c'è un'affinità umana, tra persona e Dio dobbiamo capirci a tutti i costi, perchè Dio è il mio fine, esisto per Dio, insomma se non riesco con la mia azione personale a inserirmi in Dio, nella sua vita, io sono perduto. Peraltro dice un Concilio, c'è più differenza tra Dio e una creatura di quanto non ci sia tra loro di somiglianza. Quindi io sono nel rischio di non riuscire a colmare questo abisso neppure con la mia intelligenza ragionante.

Cosa fare quando Dio viene con le sue giuste pretese di creatore a chiedermi di fare come Dio? I primi capitoli del libro della Genesi attraverso quella forma di parabola storica dicono in sostanza questo. Dio dà all'uomo la sua responsabilità personale: « vivi, esisti, cresci, domina la terra; però ti avverto, non credere per questo di essere un Dio, non cedere al pericolo dell'autosufficienza ». Mangiare cioè il frutto del bene e del male, la conoscenza universale. « Se tu cedi a questa tentazione di autosufficienza ti renderai conto di una cosa, che non sei autosufficiente ».

Come si fa a capire che una cosa non è nostra, ma ci è data? Lo capiamo quando chi ce l'ha data ce la toglie. Finchè me la lascia posso illudermi e dire: « è roba mia »; la salute, l'intelligenza, la ricchezza, la identifico talmente con me che mi confonde e credo che sia mia di diritto e di fatto, ma se Iddio tocca la mia salute mi rendo subito conto che non è mia, non faccio come voglio, cado nella povertà, conosco la morte perchè ho voluto essere Dio. C'è dunque un profondo dramma; il dramma della storia tra la persona umana, che di fatto ha sbagliato, e Dio. La persona umana ha cercato l'autosufficienza, ossia non può più da sè entrare con la propria volontà nel flusso della volontà eterna di Dio; non vivono più insieme, non c'è più la Grazia, l'amicizia; l'uomo è un disobbediente, nasce nella disobbedienza, vive nella disobbedienza, non basta neppure la legge. La legge, dice S. Paolo, non giustifica, la legge ti fa capire che sei un disobbediente, ma ti fa sospirare Cristo, perchè la legge ti stampa il tuo peccato, ma non ti salva dal peccato.

7 - L'obbedienza a Gesù Cristo.

A questo punto ecco arriva il grande Schiavo; il Servo di Yahweh di cui vi dicevo prima. Si capisce che questo atteggiamento di estrema, di terribile obbedienza, non è soltanto un'obbedienza che rispetti i valori dell'essere: « tu sei Dio, io sono un uomo, dunque ti obbedisco », perchè in Cristo non c'è persona umana, c'è persona divina che per mezzo di una natura umana è come schiava, ma che non potrebbe esserlo da Dio a Dio; il Verbo di Dio è uguale al Padre, non può subordinarsi al Padre, in quanto Dio, ma in una natura umana si fa schiavo per riscattare nella sua obbedienza la disobbedienza dei molti, cioè di tutti. Se per la disobbedienza di uno è entrata la morte nel mondo, ci insegna S. Paolo, per l'obbedienza di Cristo è rientrata la vita. Il cristiano, riallacciamo il concetto iniziale, è colui che deve scegliere tra essere conforme a Adamo il ribelle, o conforme a Cristo obbediente, il vero uomo, il nuovo Adamo, il modello perfetto dell'uomo. La scelta è continua, non scegliamo a sette anni per andare avanti beati fino a settanta. La scelta è quotidiana, abbiamo sempre la possibilità di passare dal nuovo Adamo al

vecchio Adamo e peccare; o dal vecchio Adamo al nuovo Adamo e convertirci. Noi siamo radicati nel nuovo Adamo, siamo nel Battesimo di Cristo, siamo nella sua confermazione con lo spirito, siamo cristiani di fatto, però noi possiamo dimenticarlo e diventare dei disobbedienti, molte volte siamo oscillanti e la nostra santità è appunto la nostra conformità all'essere schiavi. Questo termine di schiavitù offende piuttosto il nostro orecchio moderno, ci pare così anacronistico, ma è perchè noi abbiamo in mente la schiavitù da uomo a uomo, che è la cosa più rivoltante, appunto perchè un uomo si fa Dio di un altro: lo possiede, lo compra, lo vende, lo mutila, lo uccide, fa quel che vuole, insomma questo è l'assurdo di tutti gli assurdi. Ma la schiavitù dell'uomo a Dio non è che la nostra totale dipendenza.

È chiaro dunque che l'autonomia di fronte a Dio è inconcepibile. Che gravità assume l'atto peccaminoso in questa luce, perchè è contro la natura di Cristo in me, ed è inconcepibile l'autonomia. La vita è totale servizio, è continua oblazione che proprio perchè è totale, è spiritualissima, raccoglie tutte le forze interiori del proprio io, ciò di cui la persona è capace nella sua determinazione e le porge a Dio in un gesto che la supera e la dona a Dio.

8 - L'obbedienza è elevazione.

Obbedire dunque è elevarsi perchè, e questo è importantissimo, se io obbedisco a Dio, non solo Dio mi possiede, ma io possiedo Lui, per questo l'obbedienza mi innalza, perchè io mi faccio di Dio, ma Dio si fa mio.

« A chi osserva i miei comandamenti noi verremo, dice Cristo, e faremo dimora in lui ». Dunque l'obbediente carpisce Dio con la sua obbedienza e se ne impossessa.

L'obbedienza santifica, è estremamente positiva. Non è paragonabile con nessun tipo di obbedienza umana, perchè è l'obbedienza vera, perchè si realizza. Un'obbedienza spiritualissima di questo genere fa sì che il cristiano abbia dentro la forma dell'obbediente; il cristiano è servo di Dio e per amore di Dio servo dei fratelli. Pur conservando la sua dignità umana, pur vivendo la sua responsabilità, pur immedesimandosi nei suoi doveri anche quando sono doveri di autorità, di comando, di direzione, il cristiano nell'intimo è servo di coloro cui comanda, è servo di tutti i suoi fratelli. Ignora, insomma « il padrone sono io ». Il cristiano sa di essere un incaricato a servire i fratelli. « Non sono venuto a farmi servire, ma a servire » dice Cristo. E con l'atteggiamento concretamente da schiavo, Cristo, poco prima di morire, si cinge, si inginocchia, e lava i piedi dei suoi discepoli, compresi quelli di Giuda, che dopo un po' andranno nella notte al tradimento. Lo Schiavo in ginocchio che lava i piedi ai padroni. Guardate che è concreto questo, perchè noi i piedi ad un altro non li laveremmo, o lo faremmo come un bel gesto liturgico. Una volta all'anno laveremmo i piedi di qualcuno che ha i piedi puliti, ma lo schiavo non fa così; ma guardate che lo schiavo non è il padrone che si inginocchia per forza e lava i piedi. Lo schiavo è uno che serve, vede Dio e serve tutti. Lo ha fatto Gesù e noi siamo destinati a questa conformità.

9 - L'obbedienza nel matrimonio.

Voi capite che luce sia questo atteggiamento per la convivenza sociale e in particolare per la convivenza coniugale. Ancora una volta vi dico, non è soltanto una obbedienza, ma è un servizio, che è cosa ben più alta. L'obbedienza ha le sue gerarchie e le sue armonie, il servizio è puramente reciproco. Un marito e una moglie si possono obbedire in modo diverso, ma si servono comunque. Il marito per la moglie è ciò che Cristo è per la Chiesa, dà la vita per la moglie, per la famiglia; e la moglie è la sua fecondità, ossia si spende, lavora, si consuma: non è un servizio questo? È un servizio tale e quale. È veramente, nell'amore, come dice S. Paolo,

schiaivo, di una schiavitù consacrata. S. Paolo dice: « servitevi, fate gli schiavi l'un dell'altro nella carità ». Ecco, questa è una schiavitù, direi quasi, sacramentale, è il mistero dell'agape fraterna.

Allora tu servi, anche se in apparenza comandi, anche se gli altri dipendono da te, ma tu vivi un servizio e altrettanto servi perchè ti doni, ti consumi, perchè sei docile; ma il servizio è molto più intimo dell'atteggiamento esterno. L'obbedienza è una forma di servizio. Noi siamo dei servitori, ma « servire Deo regnare est »; dunque la nostra dignità è esattamente quella di essere dei servi pur essendo estremamente liberi, e non è una contraddizione, ma è la sublimazione della libertà come solo Dio sa darci, che ci fa schiavi e ci esalta nell'essere liberi.

Questa è cosa veramente interessante che non è mai finita nella sua profondità e che ci rende (è l'unico modo) gioiosi di obbedire, cioè non gente che si sente defraudata di una libertà perduta, non gente che si sente mutilata rispetto all'uomo del mondo che è libero e autonomo. No, non è autonomo, è servo di molte passioni e di se stesso; tu invece sei schiavo di Dio e perfettamente libero. È una libertà da conquistarsi, ma la vocazione è quella.

10 - L'obbedienza è vocazione e conquista.

Il servizio in certo senso assume molte forme: prima assume la forma di zelo, un desiderio ardente del bene altrui che diventa poi, un ministero. Gesù Cristo fa un ministero quando lava i piedi agli apostoli, un ministero che diventa una diaconia, un servizio in senso psicologico, di diligenza, di slancio nel servizio, non dunque un ministero facco e svogliato, ma un ministero « diaconus », colui che serve a tavola, letteralmente, colui che corre per servire, che ha voglia di servire e cerca l'occasione per farlo. Ecco la sete di obbedienza che diventa a un certo punto una benevolenza attiva; io ti servo nel senso che ti rendo felice.

Dice S. Paolo ai Romani: « Voi non dovete più pensare a ciò che piacerebbe a voi, poichè Cristo non ha pensato a ciò che piaceva a Lui ». La vostra ansia deve essere non di « essere felici », ma di « rendere felici » e rendendo felici sarete felici perchè chi dà la pace, riceve misteriosamente la medesima pace. Allora ecco che dinamismo interiore: il servizio è l'opposto dell'indifferenza. Questa carità diventa una energia divina insuperabile nell'ambito del focolare domestico e nell'ambito dei rapporti sociali: è il segreto della Chiesa. Voi sentirete adesso le applicazioni pratiche alla vostra situazione, ma l'animazione interiore è questa, è una profonda animazione che si riallaccia direttamente al Verbo incarnato ed è al di là di ogni limite che noi possiamo immaginare; tra l'altro è estremamente invitante. Questa obbedienza cristiana, mentre da un lato realizza la perfetta libertà e dignità, dall'altro è soprannaturale, ossia anche se passa attraverso delle creature termina sempre in Dio, è soprannaturale perchè si fa per Dio e con la forza che proviene da Dio. Non ruba la dignità per questo motivo; l'obbedienza costa, ci obbliga a rompere i nostri limiti, l'obbedienza ci priva del termine della nostra azione. Ci priva anche dell'inizio della nostra decisione, in senso relativo, cioè: « non sei tu che decidi di andare, io ti dico, vai, adesso ». Però, in senso assoluto, cioè proprio nello sgorgare della mia libertà, l'obbedienza mi vuole libero, vuole che io aderisca in modo libero a tutto questo.

Perchè se io dico « va bene, allora ci vado », non sono libero, sono trascinato; invece, non avendo deciso il termine della mia azione, nè il tempo, nè il modo di farla, se sono obbediente, cioè se amo, voglio ciò che vuole colui che mi dice « fa così ». Al di là di queste privazioni, lo amo al punto che decido con gioia per Lui anche se costa: « obbediente sino alla morte di croce ». È una edificazione molto piena: più si obbedisce, più si ama, e più si ama, più si obbedisce. E soprattutto è una edificazione soprannaturale.

D. GIUSEPPE POLLANO

La castità nel matrimonio ⁽¹⁾

È un tema di un'importanza incalcolabile, non solo in ogni tempo, in quanto la castità nel matrimonio è qualcosa di essenziale, ma soprattutto in questi tempi dove, da una parte assistiamo a tutta una esplosione di interessi sul sesso, sulla vita sessuale e sul comportamento sessuale, sull'iniziazione sessuale dei giovani, sulla richiesta che si introduca l'educazione sessuale nelle scuole; dall'altra parte, e correlativo, tutti i problemi concernenti il controllo delle nascite perchè sembra che la popolazione nel mondo abbia un ritmo di crescita vertiginoso per cui si paventano entro un certo numero di anni delle situazioni veramente drammatiche per non dire tragiche e tutti attendono, su questo tema, gli insegnamenti di Papa Paolo VI.

Dal punto di vista terapeutico sono nate delle scuole (tipo quelle di psicanalisi) dove sembra che il sesso sia addirittura fattore non solo condizionante la personalità, ma determinante la personalità. Quindi un'atmosfera ricca di fermenti, ma anche piena di pericoli. Certamente è necessario riprendere la dottrina tradizionale della Chiesa in materia di castità coniugale per vedere la sua validità e per riscoprirli alla luce delle esigenze attuali.

Vorrei mettere avanti tutto il concetto di vita virtuosa. Di solito quando le questioni settoriali prendono un'evidenza fuori dell'ordinario si perde la visione d'insieme, il quadro nel quale andrebbero collocate le singole questioni particolari. Oggi si dice poco sul concetto di vita virtuosa. Che cosa si deve intendere per vita virtuosa? Gli antichi, S.

Tommaso compreso, affermano che la vita virtuosa è una vita secondo ragione, perchè soltanto vivendo secondo la ragione, la vita umana salva la sua caratteristica di umano. Quel che la distingue dagli animali è questo: il configurarsi secondo ragione per una autodeterminazione, per una libertà del soggetto interessato; e soltanto quando la vita virtuosa viene concepita appunto come vita secondo ragione, si realizza la sua funzione ordinatrice sull'uomo, ordina l'uomo per rapporto a se stesso e agli altri, per rapporto al tutto, per rapporto al fine della sua stessa vita. Questo lo scopo: ordinare l'uomo. Non semplicemente mettendolo a posto come una tessera nell'interno del mosaico; vivere secondo ragione vuol dire compiere la vita, conquistare la vita, richiede all'uomo il massimo dispiegamento di energia spirituale, l'utilizzo più approfondito di tutti i dinamismi, di tutti gli appetiti, di tutte le passioni di cui è costituito. Il compimento della vita, dipende dal fatto che si sappia vivere secondo ragione; vivere secondo ragione richiede che tutto sia visto in funzione di un fine ultimo. Difatti, secondo gli antichi (S. Tommaso li approfondisce) la virtù della prudenza è regina su tutte le altre virtù morali, le virtù morali sono capitanate dalle virtù cardinali che guidano tutto il complesso delle virtù. Ebbene, la prudenza ha un valore direttivo e formale per tutte le altre virtù. Uno che fosse giusto, ma non prudente, per la verità non è realmente giusto; così uno che credesse di essere temperante, ma non prudente, non è realmente temperante, perchè la vita è innanzi tutto conseguimento di un fine; questo richiede la vita secondo ragione; senza il fine l'uomo ricade su se stesso. Ho sentito affermare quale idea direttrice dell'educazione e della vita umana che l'uomo è fine a se stesso e non può avere altro fine che se stesso. Una dichiarazione più laicista, più radicalmente immanentista di quella io non so se si

(1) Relazione tenuta al corso di formazione per sposi.

poteva fare. Rendiamoci conto che l'assenza della vita dipende dal fine dominante che dev'essere perseguito attraverso tutti i fini intermedi.

La prudenza quindi, secondo la concezione classica, è sommamente direttrice verso il fine, dà l'energia di compaginare tutta la vita morale affinché il fine venga perseguito con un'appropriata e tempestiva scelta di mezzi e di vie aconce. La vita secondo ragione richiede una gerarchia di beni, e questi non sono tutti equivalenti, ma devono essere gerarchicamente valutati: beni esterni, beni corporali, beni dell'anima. I beni esterni servono per il corpo. La vita animale, corporale serve per la vita dell'anima, per la vita dello spirito, e la vita dell'anima non è soltanto per l'azione, per l'attività, ma soprattutto per la contemplazione, cioè la contemplazione di Dio. Senza una gerarchia di beni non si può entrare a trattare della vita morale e nemmeno della castità nel matrimonio. Secondo questo concetto la virtù comporta da una parte una modificazione dell'appetito, della tendenza ad un bene, per fare in modo che agisca secondo ragione, dall'altra un rafforzamento, una intensificazione, una energia che viene acquisita stabilmente alla persona in modo che permanentemente tenda al suo fine: questa è la virtù.

La castità è in fondo la vita secondo ragione, è la vita virtuosa applicata ad un particolare settore, in questo caso al matrimonio.

Castità, dice S. Tommaso, deriva da questo fatto: che con essa si castiga la concupiscenza e la si castiga secondo i dettami della ragione, in vista di una vita secondo ragione. La si castiga, non nel senso che la si punisce, bensì nel senso che la si costringe, la si incanala. S'incanala il desiderio del piacere venereo o sessuale, perchè la castità ha per oggetto specifico il diletto che si ricava dall'attività sessuale. Difatti il buon Dio ha accompagnato ogni atto della vita dal diletto di natura, diverso a seconda che questo atto interessa prevalentemente

il composto umano nella sua unità di corpo e di spirito, oppure se interessa più il corpo o più lo spirito.

C'è un diletto, una gioia, un piacere, a seconda della manifestazione, che non è un fatto puramente soggettivo, ma è un sottolineare un'entità oggettiva, l'importanza di ciò che si fa; il gusto del mangiare è qualcosa che facilita l'azione del mangiare, sottolinea l'importanza dell'azione del mantenersi in vita. Naturalmente c'è una gerarchia di dilette. Là dove lo scopo da perseguire è particolarmente elevato il diletto è più intenso e se si tratta di un diletto anche fisico è anche più travolgente; il diletto che viene dall'attività sessuale è il più intenso diletto che possa aver luogo dal punto di vista della vita corporale, ed una ragione c'è, una ragione profondissima, metafisica ed è una cosa bellissima che sia così anche se, purtroppo, dato lo stato di natura decaduta, data l'intensità di questo diletto, tende a prendere il sopravvento su tutta la vita dell'uomo e in qualche modo a subordinare l'uomo, non al suo fine, ma al piacere di questo diletto. È un intenso diletto importantissimo che non deve lasciare sconcertati; ha tutta la sua provvidenzialità ed è una cosa che va studiata per vedere come agisce potentemente all'interno dell'uomo. La castità è appunto quella virtù che raffrena l'appetito del diletto sessuale affinché esso non venga soddisfatto contro ragione, ma secondo la ragione. Il motivo per cui l'uomo e la donna sono sessuali è la continuazione della vita. È chiaro che il fine specifico del sesso è la procreazione della vita, della specie ed è a questa luce che si può parlare di castità coniugale. Il dono di sé che si esprime anche sessualmente in quel particolare tipo di soddisfazione che è quella sessuale richiede questa castità, cosicché il fine per cui l'attività sessuale è stabilita non venga frustrato, nè deluso maliziosamente.

L'oggetto materiale della castità è moderare la concupiscenza dei dilette venerei in modo che non prendano il

sopravvento circa il fine dell'attività sessuale.

Castità e prudenza si sostengono anche nel matrimonio. È proprio la prudenza, virtù cardinale che impone la castità nei rapporti sessuali affinché venga perseguito, nel migliore dei modi, il fine generale della vita, il fine specifico del matrimonio. La castità nel matrimonio deve assumere il particolare aspetto di un incentivo alla carità. Il tema parla di castità del matrimonio, ma siccome il matrimonio è sacramento bisognerebbe vedere il matrimonio alla luce di Gesù Cristo, in quanto qualunque sacramento ci innesta nel mistero della vita, della morte e della resurrezione di Gesù Cristo Crocifisso, il quale, nel suo corpo piagato, paga per sostituzione, tutti i peccati degli uomini, compresi i peccati contro la castità. Gesù Crocifisso non soltanto espia il peccato, ma ci ottiene la grazia per poter trionfare di ogni passione, non per sconfiggerla, ma per poterla incanalare verso il fine ultimo e soprattutto animarla di un amore che non è soltanto umano, ma addirittura divino. È nella passione e morte del Signore che si può contare di essere veramente purificati, fortificati in modo da poter vivere casti anche nel matrimonio. Per comprendere fino in fondo il perché della castità coniugale, il perché ad esempio dei periodi di continenza, occorre mettere a raffronto castità e verginità. Sono due termini che sembrano antitetici: la castità coniugale esclude la verginità, eppure c'è una stretta correlazione per poter essere l'uno illuminata dall'altra; la castità nuziale può essere illuminata dallo stato di verginità. È vergine materialmente chi rinuncia al diletto che consiste nel rapporto sessuale, ma il costitutivo della verginità è proporsi di astenersi da tale piacere in vista di un bene superiore, in vista della visione di Dio, dice S. Tommaso. Questo è il vergine, colui che rinuncia deliberatamente e perpetuamente. Qual è il rapporto tra verginità e castità? La verginità anticipa nella presente vita quello

che sarà la nostra condizione nella vita futura. Ai Sadducei che l'interrogavano: Una donna ha sposato successivamente sette fratelli. Nella vita eterna di chi sarà moglie? — Gesù risponde che nella vita eterna saremo come angeli davanti a Dio.

La vita futura illumina la vita presente. Gesù con le sue parabole ci dimostra che la vita terrena è ad immagine della vita eterna, che la vita eterna sarà più veramente questa stessa vita, sarà potenziata di tutto quello che in qualche modo la insidia. Come si mette d'accordo la vita sessuale con il rimanere come angeli davanti a Dio? Se uno vive secondo ragione e usa del sesso secondo ragione, e tanto più se ne usa secondo carità, quindi per una santificazione reciproca, è nelle disposizioni soggettive verginali, anche se non oggettive e qualora fosse necessario o per un aumento della virtù o per età o perché non si possono avere figli è disponibile alla verginità. La quale disponibilità interna, nonchè il suo spirito nella pienezza del matrimonio aspira sempre a vedere il volto di Dio, ad avere il massimo della pienezza dell'amore verso Dio. Per cui la sua attività, anche sessuale, sempre meno si configura come rimedio verso la concupiscenza, ma come qualcosa che non tanto richiede, ma dà e predispone a questo dominio dello spirituale assoluto e completo nella sua vita e in quella del coniuge, li prepara ad affrontare i periodi di continenza senza quel senso di durezza e di limite peccaminoso per il declinare fisico, e poi la morte che li separerà non creerà delle fratture, ma sarà una crescita, mentre la parte fisiologica andrà in qualche modo declinando, sarà una crescita dal punto di vista spirituale interiore, per cui l'amore lungi dal tramontare o dal diminuire, andrà sempre più crescendo configurandosi come carità eroica, configurando i soggetti nella condizione di angeli, che sarà quella che essi avranno davanti a Dio nella vita eterna.

DOMENICO CONTI

Il Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane



L'On.^{mo} Br. Charles Henry Superiore Gen.

L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è uno dei massimi ordini religiosi della Chiesa, con 18.000 membri sparsi in tutto il mondo, tutti impegnati nella scuola.

I loro allievi sono una massa di 700.000 giovani e il numero degli ex-allievi si può desumere da quest'ultima cifra. Ad esso guarda la Chiesa come ad una delle più poderose armate per l'affermazione della verità cristiana e la preparazione delle nuove generazioni.

Di questo Istituto è una gloria il fondatore dell'Unione Catechisti, Fr. Teodoro, che ne ha ereditato lo spirito e l'ansia apostolica di catechizzare la gioventù e di cristianizzare le strutture sociali, e l'ha trasmesso ai suoi catechisti.

Perciò il Capitolo Generale dei F.S.C. apertosi a Roma presso la Casa Generalizia nella prima metà di quest'anno 1966 ci interessa vivamente, anzi ci riguarda direttamente, perchè è dai Fratelli che la nostra Unione riceve la sua vitalità e attende l'impulso per uno sviluppo mondiale, che la ponga accanto a tutte le loro scuole come coronamento e continuazione dell'opera scolastica.

Al Capitolo Generale hanno partecipato 118 delegati provenienti da 23 paesi, alcuni membri di diritto, altri (la

più parte) eletti direttamente dalla base, per cui il Capitolo ha costituito davvero l'espressione dell'Istituto.

Il 23 maggio, al primo scrutinio venne eletto il nuovo Superiore Generale, Fr. Charles Henry, già membro del precedente Consiglio Generalizio e Assistente dei Distretti U.S.A. Il 25 maggio venne eletto il Vicario Generale, Fr. Pablo Manuel, ex Visitatore del Distretto di Bilbao e ultimamente Direttore del Colegio Santiago Apostol di quella città. Egli conosce molto bene e ama la nostra Unione e l'ha voluta impiantare nel suo Distretto fin da quando era Visitatore.

Al nuovo Superiore Generale, al suo Vicario e a tutti i membri del Consiglio Generalizio l'Unione Catechisti presenta le più sincere felicitazioni, con l'espressione di assoluta fedeltà agli ideali lasalliani, di riverente omaggio e di viva devozione al successore di San Giovanni Battista de La Salle, con lo stesso animo con cui lo farebbe la fervida e grande anima del Fr. Teodoro, e augura un governo ricco di affermazioni spirituali e di realizzazioni apostoliche.

All'antico Superiore Generale, Fr. Nicet-Joseph e ai membri del suo Consiglio esprime imperitura gratitudine per l'appoggio e l'incoraggiamento ricevuto in ogni tempo.

L'Hno Pablo Manuel Vicario Generale



Dal diario della Sede principale

STUDIO DOCUMENTI CONCILIARI

Un corso di lezioni sulla Costituzione Dogmatica sulla Chiesa si è svolto alla Casa di Carità, al sabato pomeriggio, da marzo a giugno 1966.

Il docente, prof. Don Medica, Salesiano, si è soffermato sulla posizione dei laici nella Chiesa, come risulta dal documento conciliare, ed ha illustrato la portata pratica di questa presa di coscienza. L'argomento, di fondamentale interesse per un Istituto Secolare come il nostro, formato da laici e inserito in un movimento di laici consacrati, quali sono i Fratelli delle Scuole Cristiane, ha suscitato vivo interesse, chiariti e confermati sempre più i nostri orientamenti.

A questo proposito notiamo che i Fratelli delle Scuole Cristiane, durante il loro recente Capitolo Generale, hanno affrontato la tanto discussa questione della laicità o clericalizzazione dell'Istituto e hanno ribadito l'impostazione tradizionale, nonostante le difficoltà pratiche di ottenere un'adeguata assistenza sacerdotale nelle scuole: l'Istituto è composto esclusivamente di laici, consacrati ad una missione sociale secolare, qual è la scuola.

CORSO DI PREGHIERA E DI STUDIO PER COPPIE DI SPOSI

Anche quest'anno si è svolto il corso di preghiera e di studio per coppie di sposi, attraverso incontri mensili con la partecipazione alla S. Messa e la recita della devozione a Gesù Crocifisso, e con la relazione e la discussione dei vari argomenti in cui è stato articolato il tema di fondo: « L'amore degli sposi in Cristo ». Con tale tema, pur nella sua semplicità, si è inteso rilevare il

carattere spirituale dell'iniziativa, con immediato riferimento della realtà matrimoniale in Cristo, che dell'amore degli sposi deve essere il principio causale, esistenziale e finale.

Nelle prime pagine di questo Bollettino diamo un saggio delle relazioni tenute al corso per coniugi. La raccolta completa delle conferenze, discussioni e conclusioni sarà pubblicata in apposito fascicolo.

I partecipanti al corso sono stati numerosi, ed in conformità alle caratteristiche dell'iniziativa, oltre a catechisti, insegnanti della Casa di Carità ed ex-allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, sono intervenute persone di diversa provenienza, e con attivo interesse anche sul piano delle proposte di sviluppo.

A tale riguardo sono stati tenuti alcuni incontri in cerchio più strettamente familiare, a casa di alcuni sposi, ed è stata sottolineata l'opportunità di un graduale ampliamento, per rinsaldare i vincoli di carità fraterna, per l'approfondimento dei temi, e per promuovere attività apostoliche di gruppo.

L'iniziativa in quanto tale ha inoltre avuto riflessi apostolici presso parrocchie ed istituti, dove sono state ripetute alcune relazioni del corso sposi, o sono state tenute conferenze in materia di educazione catechistica familiare ad alcuni catechisti (per la cronaca, tali conferenze sono state tenute presso le parrocchie Patrocinio di S. Giuseppe, Gran Madre di Dio, S. Stefano di Villafranca, S. Grato di Malanghero, e negli Istituti delle Suore di S. Giuseppe, Protette di S. Giuseppe, Opera Pia Barolo, S. Caterina di Biella).

ESAMI AL CORSO BIENNALE PER CATECHISTI

Il 22 maggio 1966 hanno avuto luogo gli esami finali, al corso per catechisti che si tiene la domenica mattina alla Casa di Carità, durante l'anno scolastico.

Come già sanno i nostri lettori, il corso è ciclico. Perciò una parte degli esaminati conclude il corso, conseguendo il diploma di catechista e questa fu di 19 giovani; un'altra parte, costituita di 13 giovani, ottenne la promozione al secondo corso.

Le votazioni conseguite furono più o meno brillanti, secondo la preparazione dei singoli, ma nessuno venne respinto.

Questo corso non è aperto solamente agli allievi della Casa di Carità e ai membri dell'Unione, ma a tutti i giovani che desiderano dedicarsi all'apostolato catechistico in parrocchia. Perciò ci auguriamo che siano sempre più numerosi gli elementi inviati dai parroci a questo corso, che si propone di dare una solida base teologica e spirituale necessaria a tutti i laici collaboratori del clero parrocchiale.

NUOVE CONSACRAZIONI DI CATECHISTI

Anche quest'anno, nel giorno di Pentecoste un piccolo gruppo di giovani venne ad aumentare le file dell'Unione Catechisti, inserendosi ufficialmente in essa, dopo il regolare periodo di preparazione: sei giovani fecero la consacrazione di catechista effettivo e due giovani quella di allievo catechista.

La funzione, ben curata, si svolse in un clima di intensa religiosità, sotto la presidenza del P. Piombino, che rivolse all'uditorio una di quelle toccanti esortazioni che lui sa fare. Letture bibliche, preghiere e canti innalzarono gli animi al Signore, e i nuovi catechisti pronunciarono la loro consacrazione davanti al SS. Sacramento, solennemente esposto, ricevendo poi le insegne e l'amplesso dal Presidente Generale.

Ai giovani la funzione lasciò un'impressione soavissima, e agli anzianissimi che entrarono all'Unione fin dall'inizio di essa, fece rivivere quel lontano giorno di Pentecoste del 1914 quando a loro ancora ragazzi il Fr. Teodoro disciuse gli ideali dell'Unione. Dopo oltre cinquant'anni risplendeva ancora nell'Unione la stessa luce degli inizi, nella stessa semplicità di allora e nello stesso fervore di spirito.



Il P. Piombino si intrattiene con i nuovi catechisti

Durante la cerimonia della consacrazione





Sopra: sosta davanti al Santuario di N. S. della Misericordia, presso Savona

Sotto: sosta al Santuario di Vicoforte



Sotto: gita al lago Maggiore



ATTIVITA' RICREATIVE

L'attività ricreativa, esigenza particolarmente viva dei giovani, rappresenta un modo diverso di elevazione spirituale, e perciò viene curata il meglio possibile, nei limiti consentiti dal tempo libero a disposizione.

Il 2 gennaio si organizzò un pellegrinaggio al Santuario di N. S. della Misericordia presso Savona.

Il lunedì di Pasqua si andò in gita alle grotte di Bossea e al ritorno si fece una visita al Santuario di Vicoforte.

Il 19 marzo altra gita al Lago Maggiore e visita alla città di Stresa.

Ma l'iniziativa di maggior rilievo è stata senza dubbio quella del soggiorno a Gressoney, a quota 1800, durato circa un mese.

La pittoresca Valle del Lys, già familiare ai catechisti, esercita sempre un gran fascino sui giovani, che amano le sue gite di prima classe sui ghiacciai del M. Rosa e sulle cime circostanti, la sua luce e il suo verde impareggiabile, la sua aria ossigenata e il suo clima tonificante.

Quest'anno il tempo non fu molto favorevole, ma i giovani seppero ugualmente divertirsi, traendo partito da ogni cosa per rendere piacevole il soggiorno.



Fig. 1

Manifestazioni particolari
alla Casa di Carità
Arti e Mestieri



Fig. 2

Fig. 3

Fig. 1 - Distribuzione agli allievi dei premi assegnati dalla Soc. Michelin (31-3-1966).

Fig. 2 - Gli allievi della Casa di Carità ad Aosta, dopo la visita alla «Cogne» (1-4-1966).

Fig. 3 - Pasqua degli Ex Allievi (17-4-1966), la refezione del corpo, dopo quella dello spirito.





Vacanze estive a Gressoney



L'UNIONE CATECHISTI NEL MONDO

Erezione Canonica dell'Unione a San Sebastian.

Il vivace gruppo di catechisti di San Sebastian, già attivo da alcuni anni, e che conta due postulanti congregati, oltre un buon numero di catechisti effettivi, è stato ufficialmente riconosciuto dal Vescovo della Diocesi.

Il 21 Novembre 1965 ha celebrato la sua erezione canonica con grande solennità. Erano presenti il Fr. Visitatore Alberto Lucas e una trentina di Fratelli venuti da tutte le case del Distretto, dove si occupano dell'Unione Catechisti, e inoltre circa 70 giovani dell'Unione fra cui le rappresentanze di Zumarraga, Herrera, Andoain, Valladolid, Bilbao e Zaragoza. Da Torino intervenne il catechista Giovanni Fonti in rappresentanza del Presidente Generale. Da Barcellona il Sig. Bargallò, presidente nazionale e il Catechista Pascual, presidente della Sede.

La giornata celebrativa iniziò con una adunanza per i catechisti, presieduta dal Fr. José Baldomero, il quale mise in luce il carattere di Istituto Secolare e il campo di apostolato della nostra Unione. Seguì un'adunanza per i Fratelli Assessori avente per scopo di confrontare le esperienze di tutti e di studiare i problemi inerenti allo sviluppo dell'opera, specialmente quelli relativi ai catechisti associati. Entrambe le riunioni riuscirono assai vivaci e interessanti con numerosi interventi.

A mezzogiorno il Vicario Generale della Diocesi celebrò la S. Messa, con Omelia e al termine ricevette la consacrazione di un allievo catechista di Valladolid e di un catechista effettivo di Bilbao, mentre tutti i catechisti inter-



Esercizi Spirituali a Bordighera, presso i F. S. C. Al centro il Fr. Nicet-Joseph, ex Superiore Gen., che ha dettato le conferenze

venuti rinnovarono il loro atto di consacrazione.

La lettura del decreto di erezione suscitò il generale entusiasmo e tutta la giornata celebrativa costituì una tappa importante per il consolidamento dell'Unione in Spagna.

Nei giorni seguenti il catechista Fonti visitò i gruppi di catechisti di Irun, Herrera, Colegio Los Angeles di San Sebastian, Zumarraga, Andoain, Eibar, Bilbao (Colegio Santiago Apostol, Barra-caldo, Patronato) rilevando dappertutto un vivissimo interesse per il nostro movimento.

Consacrazioni di Allievi Catechisti a Figueras (Spagna)



Inizio dell'Unione a Figueras.

Il Fr. Gervasio José, già Direttore al Colegio La Salle di Tarragona, dove da anni fiorisce l'Unione Catechisti, si è preoccupato di farla sorgere anche al Colegio La Salle di Figueras, dove è stato trasferito. La piccola e vivace cittadina di frontiera tra Spagna e Francia ha offerto un terreno propizio, che corrispose alle cure del nuovo Direttore. Dopo un anno di preparazione con riunioni periodiche ed esercizi di pietà, continuati anche durante il periodo delle vacanze estive, un gruppo di adolescenti hanno fatto la loro consacrazione di allievi catechisti il 1° dicembre 1965, dando così origine alla terza sede dell'Unione nel Distretto della Catalogna.

Alla cerimonia della consacrazione erano presenti il Visitatore Fr. Paciano Miguel, il sig. Bargallò e il sig. Gonzalez, venuti da Barcellona per ricevere questi nuovi confratelli a nome del presidente generale.

Emissione di voti a Tarragona.

La festa dell'Immacolata, 8 dicembre 1965 fu solennizzata più del consueto all'Unione di Tarragona: un nuovo Catechista Congregato, Ramon Rius, dopo il regolare noviziato emetteva i voti di povertà, castità e obbedienza secondo le regole dell'Unione.

Tarragona: Emissione dei voti di R. Rius



Gli facevano corona i suoi stessi genitori, tutti i catechisti di Tarragona e quelli di Barcellona, un numeroso gruppo di Fratelli con a capo il Visitatore, che non esitò a rinunciare alla celebrazione della festa dell'Immacolata con gli scolastici di Cambrils per onorare con la sua presenza il nuovo catechista congregato. Anche il clero diocesano volle esprimere il suo compiacimento concedendo al nuovo congregato la comunione sotto entrambe le specie, durante la messa dei voti.

Convegno di studio ad Albano.

Il 29 dicembre 1965 un gruppo di Fratelli del Distretto di Roma si riunirono ad Albano per studiare l'Unione Catechisti e il modo pratico di organizzarla presso le case del Distretto. Presiedeva il Fr. Saturnino, Assessore e vi partecipò il Procuratore Generale e il Visitatore con una quindicina di Fratelli di Roma, Napoli, Fano, Pompei, Torre del Greco, Vibo Valentia, Olzai, Santa Venerina e Albano Laziale. Da Torino intervenne il presidente generale, che parlò agli intervenuti.

Successivamente il presidente generale fu invitato a parlare agli scolastici, che hanno la loro sede nella stessa casa di Albano e poi ai piccoli novizi di Colle La Salle ed ai Direttori riuniti per gli Esercizi Spirituali. L'Assistente, Fr. Leone, ancora convalescente da una grave malattia, volle portare personalmente il suo saluto ai convenuti e la sua parola di compiacimento e di augurio perchè l'Unione possa svilupparsi in tutte le case.

I primi frutti del convegno si videro subito qualche mese dopo con l'inizio di un gruppo di aspiranti a Roma, a Pompei e a Torre del Greco.

Ed ecco un riassunto delle idee più importanti illustrate nel convegno.

- 1) Non si può rimanere indifferenti dove è passata la Divina Provvidenza; alla radice dell'Unione Catechisti ci sono due Servi di Dio: Fra Leopoldo e Fratel Teo-

doreto che hanno trasmesso ai Fratelli delle Scuole Cristiane un grande messaggio.

- 2) Questo messaggio può essere considerato sotto due aspetti: uno personale rivolto ad ogni Fratello S.C. e uno generale rivolto a tutto l'Istituto dei F.S.C.
- 3) Il messaggio rivolto ad ognuno è un messaggio di amore, un invito alla santità e allo zelo per la salvezza delle anime come si può rilevare dai numerosi detti di Gesù Crocifisso.
Per aderire a questo invito occorre la donazione completa e incondizionata di noi stessi al Signore seguendo le orme di Fr. Teodoreto.
- 4) Il messaggio rivolto all'Istituto ha una triplice attuazione:
 - a) diffusione della «Devozione» a Gesù Crocifisso, eccellente mezzo di apostolato tra le anime.
 - b) Sviluppo dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso, opera di perseveranza per eccellenza dei Fratelli S. C.
 - c) Case di Carità Arti e Mestieri per i figli degli operai.
- 5) L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e M.I. è un movimento suscitato da Dio per risolvere il problema della perseveranza degli alunni delle Scuole Cristiane, per potenziare l'Istituto dei F.S.C. estendendone l'influenza e partecipando ai secolari la formula di vita spirituale di S.G.B. de La Salle e per aiutare le anime a raggiungere l'intimità con Nostro Signore.
- 6) L'Unione è frutto della secolare esperienza e della vitalità interiore dei F.S.C. Essa ha carattere squisitamente lasalliano e porta alle ultime conseguenze le promesse dell'Istituto.

La Costituzione, lo spirito, il programma apostolico dell'Unione derivano dalla scuola cristiana.

- 7) L'Unione non vuole soppiantare alcuna opera, ma essere per tutte il nerbo, il fermento, la stabilità. Essa è la forma di A.C. propria dei F.S.C. e offre il vantaggio di un'opera comune a tutte le case, con la possibilità a tutti i Fratelli di collaborarvi, e di formare un movimento grandioso e solido.
- 8) L'Unione nasce nelle classi dei Fratelli, come élite, e ne continua fuori l'influenza.
- 9) L'Unione mira a preparare dei collaboratori ai Fratelli e dei sostenitori della scuola cristiana.
- 10) Condizione necessaria per le opere di perseveranza è d'essere fondata sulla vita interiore, di attuare un autentico apostolato, di non deviare i Fratelli dal loro spirito, ma di confermarli e aiutarli nella loro vocazione.

L'Unione Catechisti risponde perfettamente a queste condizioni.

Iniziative pratiche che si possono attuare nel corso del presente anno 1966:

- 1) Che in ogni Comunità ci sia un Fratello incaricato che svolga effettivamente un programma anche minimo.
- 2) Sarebbe opportuno arrivare a recitare la «Devozione» a Gesù Crocifisso, nelle Comunità, almeno una volta alla settimana.
- 3) Ogni Fratello incaricato si impegni a recitare in particolare, tutti i giorni la «Devozione».
- 4) In ogni Casa si trovi la maniera di celebrare la giornata annuale del SS. Crocifisso, occasione magnifica per avvicinare molte anime a Nostro Signore.



Durante un convegno dell'Unione a Napoli. Da sinistra a destra: l'Assessore di Napoli, quello di Roma, quello di Fano e il Presidente di Napoli

- 5) Leggere la Vita di Fra Leopoldo e di Fratel Teodoreto.
- 6) Propagare la « Devozione » a Gesù Crocifisso cominciando dalle classi e dalle famiglie degli alunni.
- 7) Iniziando l'A.C. scegliere i migliori di ogni classe e dare loro una formazione spirituale seria e conforme allo spirito dell'Unione.
- 8) Studiare a fondo l'Unione Catechisti nei vari aspetti e utilizzazione.

- 9) Fare una nota al Capitolo Generale perchè l'Unione Catechisti sia considerata l'opera per eccellenza di perseveranza nell'Istituto F.S.C.
- 10) Tenere presente il materiale di cui dispone l'Unione Catechisti:
 - a) Vita di Fra Leopoldo « Il Segretario del Crocifisso » scritta dal Fr. Teodoreto.
 - b) Vita di Fr. Teodoreto scritta da Fr. Leone di Maria.
 - c) Vita di Fr. Teodoreto scritta da Fr. Cornelio — breve biografia popolare.
 - d) Il Cristo del gran ritorno - tavola a colori del Crocifisso.
 - e) Fr. Teodoreto: riproduzione in offset del ritratto del Servo di Dio Fr. Teodoreto.
 - f) Devozione a Gesù Crocifisso - Cartelloni plastificati per le chiese.
 - g) Periodico: L'Amore a Gesù Crocifisso.
 - h) Regola dei Catechisti e Regolamenti per allievi-catechisti.
- 11) Chiedere questo materiale o direttamente a Torino - Direzione Unione Catechisti del SS. Crocifisso e M.I. - Via Galliari 2 - Torino o a Roma - Colle La Salle - Via Imbrecciato 181 - Roma.

Inizio dell'Unione a Roma.

Il 22 gennaio 1966 ha avuto luogo all'Istituto Mastai Ferretti di Roma la prima adunanza di aspiranti all'Unione Catechisti.

Erano 15, frutto dello zelo del Fr. Saturnino, coadiuvato dal direttore dell'Istituto, Fr. Valerio, e dai Fratelli Vittorio, Teodoro e Paolo Donato, tutti solerti e convinti animatori dell'Unione Catechisti a Roma.

Dopo alcuni mesi di preparazione con adunanze settimanali al sabato pomeriggio, si celebrò l'inaugurazione



Sopra: i Catechisti di Napoli. Al Centro il presidente generale e il Fr. Saturnino

Sotto: i Catechisti di Valladolid. In prima fila, da sinistra: il Direttore, il Cat. Fonti, il Fr. Tomás Vega, il Sig. Bargalló



solenne il 28 maggio 1966 con una funzione religiosa in cappella. Si recitò la Devozione a Gesù Crocifisso con commento ad ogni preghiera e quindi una esortazione sopra l'amore a Gesù Crocifisso e la necessità dell'apostolato.

Quindi i ragazzi, ad uno ad uno passarono davanti al Santissimo Sacramento solennemente esposto, per fare la loro consacrazione e per ricevere dal Direttore un Crocifisso, la medaglia della SS. Vergine, il Rosario e la pagellina di iscrizione.

Il sacerdote procedette alla benedizione del SS. Sacramento dopo la quale furono ancora letti e commentati alcuni brani del Vangelo, e recitata la preghiera per ottenere la carità fraterna.

Concluse la cerimonia un discorso finale del Direttore e il canto dell'inno dell'Unione: Gesù che hai vinto il mondo - dall'alto della croce...

Nuove Consacrazioni all'Unione Catechisti di Napoli.

Un convegno di Fratelli e di Catechisti si è tenuto a Napoli il 28 dicembre u. s. per iniziativa del Fr. Saturnino e con l'intervento del Presidente Generale dell'Unione. Esso ha posto le premesse per un ulteriore sviluppo del nostro movimento nell'Italia centro meridionale.

Il 15 maggio 1966, festa di S.G.B. de La Salle, il gruppo di Napoli si è consolidato con nuove consacrazioni e ora risulta costituito di 14 catechisti, di cui 10 effettivi e 6 allievi, quasi tutti del Liceo Classico e qualcuno del ginnasio.

Da Torino intervenne il catechista Giovanni Fonti in rappresentanza del Presidente Generale. Dopo l'invocazione allo Spirito Santo e una breve esortazione del Fr. Saturnino sull'importanza dell'atto, destinato a perdurare e a rendere apostolica tutta la vita, sono stati letti alcuni brani della Sacra Scrittura e si è recitata la Devozione a Gesù Crocifisso con commento dei giovani. Quindi ciascuno dei giovani ha fatto la sua consacrazione davanti al SS. Sacramento, solennemente esposto.

La cerimonia è terminata con la preghiera sacerdotale di Gesù e il canto dell'inno dell'Unione.

I giovani di Napoli, assai promettenti, svolgono anche un importante apostolato presso quattro oratori festivi della città, e seguono un corso di formazione catechistica, sotto la direzione del Fr. Ruggero e del Fr. Ubaldo, per conseguire il Diploma di Catechista rilasciato dal Vescovo della Diocesi.

Erezione Canonica dell'Unione a Valladolid.

Il 26 giugno 1966 si inaugurò ufficialmente l'Unione Catechisti presso il Collegio N.S. di Lourdes di Valladolid, con l'intervento del Visitatore, Fr. Salvador Eduardo e di parecchi Fratelli e Catechisti venuti da altre città e distretti della Spagna. Vi intervenne pure da Torino il catechista Giovanni Fonti in rappresentanza del presidente generale.

Con quello di Valladolid il numero dei Vescovi che hanno riconosciuto ufficialmente l'Unione nella loro Diocesi sale a nove.

Il programma della giornata comprese un'adunanza dei Fratelli Assessori, una adunanza dei catechisti, la messa solenne nel corso della quale vennero fatte le consacrazioni e letto il decreto di erezione, e finalmente un'adunanza generale. Il tutto in un clima di grande entusiasmo. Particolare commovente: un giovane catechista, degente all'ospedale in seguito ad un incidente automobilistico che funestò assai il Collegio, fece la sua consacrazione nello stesso letto dell'ospedale, ricevendo il distintivo e l'abbraccio dei superiori venuti appositamente a riceverla.

Il gruppo di Valladolid, ricco di una trentina di membri, alcuni dei quali già universitari, nasce adulto, con un serio programma di apostolato e di vita spirituale ed offre le più lusinghiere prospettive per l'avvenire della Unione nella terra di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce.

Giornate del Crocifisso

Non è possibile ormai compilare una statistica dei foglietti della « Devozione a Gesù Crocifisso » perchè essa viene stampata in vari paesi e le segnalazioni fattecce sono frammentarie.

Ci risulta che ultimamente fu stampata in Spagna (in castigliano, catalano e basco), in Colombia (100.000 copie), in Etiopia, nel Viet-Nam, nel Canada ecc.

Ecco per esempio quanto scrive il Fr. Lucius da Québec: « Ho fatto stampare 15.000 foglietti della santa adorazione e ne ho distribuiti più di mille fuori delle nostre scuole, in Canada e vari altri paesi. Spessissimo ricevo domande di iscrizione all'Unione. In quaresima invierò 500 foglietti a diverse case religiose per far conoscere la nostra cara Unione... ».

Ma l'iniziativa più efficace, e che va sempre più estendendosi, è quella delle Giornate del Crocifisso, preludio, speriamo di una festa liturgica di Gesù Crocifisso.

Anche queste giornate ci vengono segnalate frammentariamente, e non ne possiamo fare una relazione completa; esse vengono celebrate per lo più in quaresima e nella settimana di passione. In qualche parrocchia, come a Torino, in coincidenza con la festa dell'Addolorata o della S. Croce.

Sappiamo che venne celebrata la giornata del Crocifisso nelle case dei Fratelli di Roma, Colle La Salle il 4 marzo, di Keren il 20 marzo, di Santa Venerina e di Torre del Greco il 27 marzo, di Napoli, S. Maria Capua Vetere, Parma, Vitry-les-François (Marne), Manresa (Barcellona), Zumarraga (Bilbao) il 1° aprile, di Valladolid il 2 aprile ecc.

Alla Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino si celebrò il 5 aprile.

È notevole il clima di fervore che si suscita durante queste giornate come i nostri lettori possono giudicare dalle relazioni seguenti che stralciamo da quelle pervenute:

ROMA, COLLE LA SALLE, venerdì 4 Marzo 1966.

La S. Messa ci introduce nello spirito della giornata. Nella Cappella era stato preparato un altarino per il Crocifisso dallo sfondo rosso porpora, adorno di fiori e di candele. Dopo la S. Messa iniziano le lezioni e per i bambini della Scuola Elementare è proiettato il film: « Il Figlio dell'Uomo ». Questi bambini sono restati veramente colpiti e sono stati sentiti esclamare: « Come è stato bello questo cinema ».

Durante la terza lezione il quinto ginnasio si è recato in Cappella. Qui davanti al Crocifisso ha pregato per l'Istituto, per l'Unione dei Catechisti di Gesù Crocifisso, per le proprie famiglie per il mondo intero affinché guardi con fiducia al divin Crocifisso.

Alle ore 15 Fratelli Insegnanti, Scolastici, Aspiranti, bambini della Scuola partecipano alla Via Crucis, commentata fra gli altri anche dal Direttore e dal nonno di un bambino della Scuola.

Alle 16,30 siamo riuniti in sala per ascoltare la calda parola di Mons. Giulio Ricci esperto della S. Sindone di Torino. L'esposizione della vasta materia è durata molto a lungo ma è stata interessantissima.

Mons. Giulio Ricci ci ha mostrato alcuni aspetti della passione che mettono in luce quanto sia stato il dolore e i patimenti a cui si sottopose il Salvatore per amore dell'uomo.

Molti al termine della conferenza erano commossi.

Alle ore 19, in Cappella, vi è stata la celebrazione della parola divina. Sono stati letti alcuni passi di Sacra Scrittura intercalati da canti, preghiere litaniche, recita della preghiera alle Cinque Piaghe, ed è terminata colla benedizione e bacio della reliquia della S. Croce.

Dopo cena è stato proiettato di nuovo per gli Aspiranti il film: « Il Figlio dell'Uomo ».

La giornata è magnificamente riuscita ed ha lasciato un'impronta indelebile nel nostro cuore. È stato uno slancio di amore verso il Crocifisso, al quale promettiamo di rimanere sempre fedeli.

KEREN, 20 Marzo 1966.

La tradizionale giornata di Gesù Crocifisso è stata celebrata anche quest'anno con grande solennità e con grande partecipazione degli Zelatori e delle Zelatrici nonché di una numerosissima folla accorsa da ogni parte.

La sede di riunione è stata la casa dei Fratelli di Keren. La S. Messa è stata celebrata nella chiesa parrocchiale di S. Michele.

Alle nove e mezza arrivarono a Keren gli Zelatori e le Zelatrici di Asmara, accompagnati dall'infaticabile zelatore Habté Abraha. Dopo la messa seguì la Via Crucis.

La piazza di S. Michele era gremita di folla che pian piano si è snodata lungo la via che dalla parrocchia conduce alla casa dei Fratelli. Lungo il tragitto molte persone si univano alla folla orante, aumentando così il corteo del pio esercizio.

La Via Crucis, alla quale avevano preso parte i quattrocento Zelatori e un numero assai rilevante di pii fedeli, terminava alla casa dei Fratelli con la benedizione eucaristica; dopo la quale il vice parroco indirizzò un breve discorso non solo agli Zelatori ma anche a tutti coloro che avevano preso parte alla pia cerimonia.

Quindi gli ospiti parteciparono ad un abbondante pranzo offerto dalle Zelatrici di Keren; e questo gesto cordiale è simbolo della carità fraterna e del buono spirito che pian piano va legando tra di loro i due gruppi di Zelatori di Keren e di Asmara.

Da notare che alla giornata di preghiere hanno preso parte molti parroci dei paesi d'intorno, i Seminaristi del Seminario minore di Keren, gli Aspiranti alla vita religiosa dei Cistercensi, le Suore di S. Anna, e la quasi totalità dei Fratelli di Keren.

La giornata di Gesù Crocifisso che per gli Zelatori asmarini ebbe un carattere di pellegrinaggio, terminava così in un clima di carità fraterna e di spiritualità veramente edificante.

Dopo un cordiale trattenimento con gli Associati di Keren, quelli di Asmara ripartivano contenti e soddisfatti, augurandosi per l'anno venturo di trovarsi tutti ai piedi della Croce.

E noi speriamo che la devozione a Gesù Crocifisso si espanda sempre più e dia frutti copiosi come del resto finora ha dato, e lascia molte speranze per il futuro.

TORRE DEL GRECO, 29 Marzo 1966 - Aspirantato e Noviziato.

Nel clima di un lavoro scolastico un po' intenso per gli esami trimestrali, abbiamo cercato di rendere la giornata dedicata al SS. Crocifisso come un'oasi dello spirito.

La preparazione è stata curata dal Direttore, coadiuvato da tutti i Fratelli nelle varie classi, con opportune spiegazioni, riflessioni, catechismi ecc; rivolti a formare negli Aspiranti, una chiara coscienza del compito che li attende nella vita religiosa.

La giornata è stata preceduta da apposite funzioni serali in Cappella con la lettura di alcuni detti del Servo di Dio Fra Leopoldo, di esempi tratti dall'opuscolo « Onore al Crocifisso » del Padre Pacifico, Passionista, e dalla recita devota della « Devozione », con canti.

Nel giorno della festa è stata praticata l'Adorazione al Crocifisso in Cappella con turni ininterrotti di Aspiranti e di Novizi. Il direttore generale Fr. Sisto, ha tenuto una conferenza su Gesù Crocifisso, soffermandosi specialmente sul dovere che i Fratelli hanno di diffondere la devozione.

Nel pomeriggio si è svolta la « Via Crucis » all'aperto, seguita dalla rappresentazione del film « Golgota » della S. Paolo.

Agli Aspiranti, in procinto di recarsi in famiglia per le vacanze pasquali, sono state consegnate numerose copie della « Devozione » da propagandare nel loro ambiente di famiglia e in parrocchia.

NAPOLI, ISTITUTO "LA SALLE", 1° Aprile 1966.

Questa giornata ha avuto quest'anno, nell'Istituto « La Salle », un particolare rilievo, con la partecipazione di numerosi alunni.

Alla vigilia, un Padre Passionista ha fatto una conferenza sulla Passione, a tutti gli alunni dei Corsi Superiori riuniti nella Cappella.

Nel pomeriggio è stata proiettata la « Passio Christi » per gli alunni della Scuola Elementare e Media.

Gli animi erano quindi preparati a ricevere particolari ispirazioni da Gesù Crocifisso.

Alle 8,30 di questa giornata consacrata al ricordo della Passione, c'è stata la celebrazione della S. Messa da parte di Mons. Leonetti, Delegato Arcivescovile per l'A.C. che ha rivolto a tutti gli alunni parole di circostanza e di amore a Gesù Crocifisso, e poi la recita della Divozione a Gesù Crocifisso.

Nel pomeriggio c'è stata la Via Crucis commentata dai Fratelli, Professori e Catechisti, alla quale hanno partecipato un folto numero di alunni.

Siamo certi che la benedizione di Gesù Crocifisso è discesa abbondante sull'Istituto, sugli Alunni e sulle loro famiglie.

PARMA, ISTITUTO "LA SALLE", 1° Aprile 1966.

Primo venerdì del mese e venerdì della settimana di Passione: al De La Salle di Parma si celebra la « Giornata del Crocifisso ». In classe si prepara l'atmosfera, poi tutti insieme gli alunni tributano il loro omaggio alla Croce: un grande Crocifisso viene portato in processione lungo i corridoi e viene poi deposto sui gradini dell'altare. Durante tutto il giorno, numerosi ragazzi hanno trascorso in Cappella un po' del loro tempo, in meditazione e adorazione.

VALLADOLID, COLLEGIO "N. S. DI LOURDES", 2 Aprile 1966.

A Valladolid la giornata del Crocifisso è stata celebrata il 2 Aprile, e in modo da suscitare l'interesse e l'entusiasmo religioso di tutto il Collegio di N.S. di Lourdes.

Alla vigilia il Direttore parlò del Crocifisso a tutti gli allievi del corso superiore, per prepararli alla giornata. Questa poi iniziò con la messa e la riflessione fatta in ciascuna classe dal rispettivo catechista.

Durante tutta la giornata, e per turni prestabiliti, tutte le classi si avvicendarono in Cappella per l'adorazione al SS. Crocifisso.

Alle 18,30 Veglia biblico-liturgica per gli allievi dei corsi inferiori

» 19 Veglia biblico-liturgica per gli allievi dei corsi superiori

» 19,30 Adunanza dei catechisti.

» 20 Via Crucis - Lettura e meditazione sul Crocifisso.

» 21 Divozione a Gesù Crocifisso a conclusione della Giornata.

DIO ETERNO, SANTISSIMA TRINITA', ABBI PIETA' DI NOI

*Per l'offerta quotidiana delle nostre vite
guidate dal Tuo Spirito presente nella santa Chiesa,
unite al Cuore addolorato e immacolato di Maria,
madre nostra sempre presente ai nostri cuori,
santificate dai meriti delle piaghe sanguinanti e
trionfanti di Gesù, Tuo Inviato, presente nella
santa Eucaristia (tutte le Sue piaghe e quelle di
tutti i membri vivi del Suo corpo mistico),
aprici il Regno Eterno del Padre,
Regno d'amore in cui tutte le cose saranno rinnovate*

S O M M A R I O

Mi ha amato e ha dato se stesso per me (E. C.).

Guardiamo a Gesù (Fr. Nicet-Joseph).

L'ordine dell'amore nello spirito della obbedienza evangelica (Giuseppe Pollano).

La castità nel matrimonio (Domenico Conti).

Il Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Dal diario della Sede principale: Studio documenti conciliari - Corso di preghiera e di studio per coppie di sposi - Esami al corso biennale per catechisti - Nuove consacrazioni di catechisti - Attività ricreative - Manifestazioni particolari alla Casa di Carità A. e M.

L'Unione Catechisti nel mondo: Erezione canonica dell'Unione a San Sebastian - Inizio dell'Unione a Figueras - Emissione di voti a Tarragona - Convegno di studio ad Albano - Inizio dell'Unione a Roma - Nuove consacrazioni all'Unione Catechisti di Napoli - Erezione canonica dell'Unione a Valladolid.

Giornate del Crocifisso: Roma, Colle La Salle - Keren - Torre del Greco - Napoli, Istituto La Salle - Parma, Istituto La Salle - Valladolid, Collegio N. S. di Lourdes.